

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3785749

Pietro Bonifazi

Vol. I. Gio: Evangelista

Q. ad: Pietro Marafiotto

no: Gio: Battista di S. Antonio

di pag. 60

Mario Corniani

Co: degli Algarotti

VALE

RAMM.

IANI

ROTTI

85

TO

BRAIDENSE

N. 824.

VM

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3783

MILANO

BRAIDENSE

5007

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

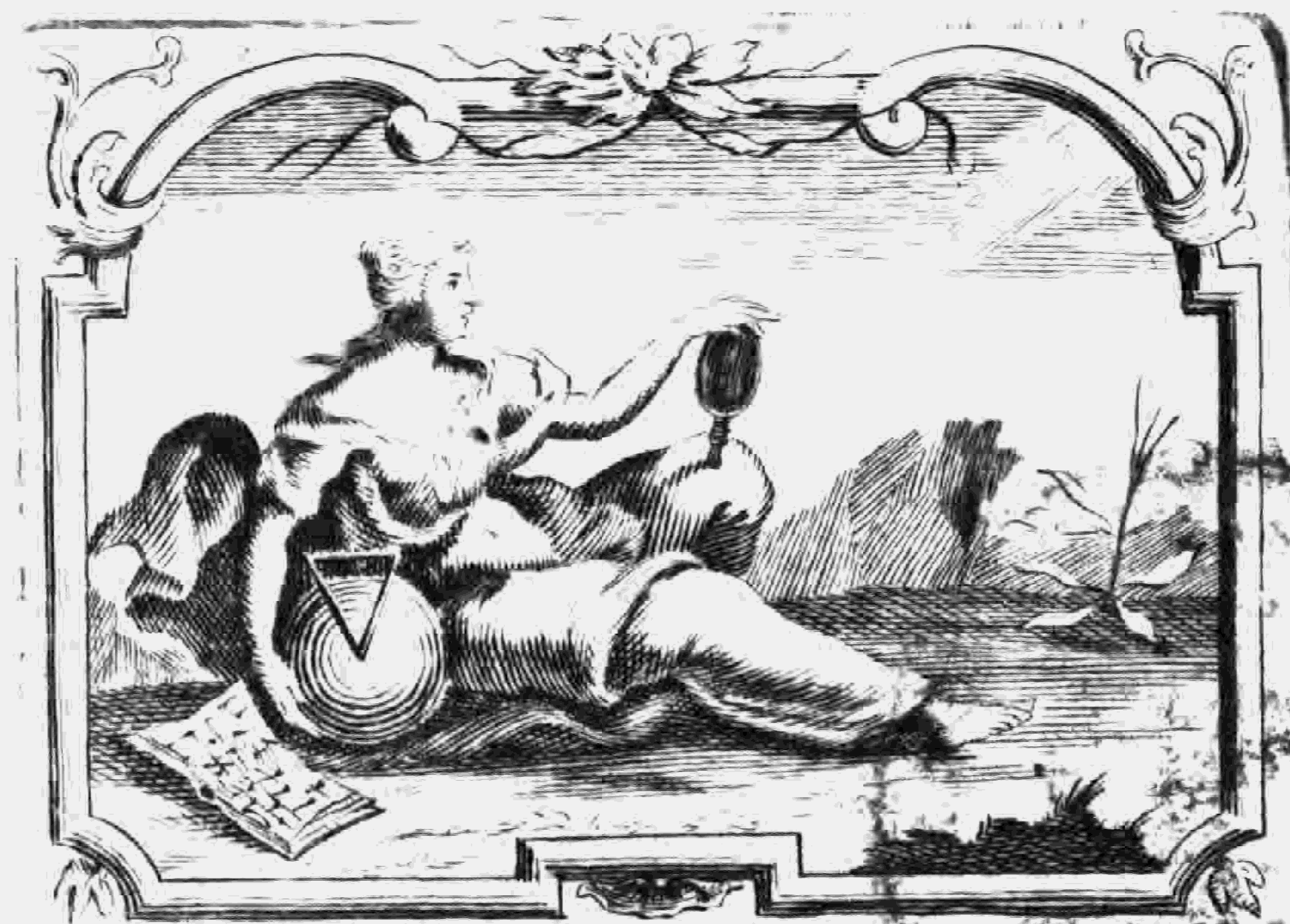
NEL FAMOSISSIMO TEATRO

G R I M A N I

D I

S. GIO: GRISOSTOMO,

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA , MDCCXLIX.

IN MERCERIA,

All' insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nella Cher-
soneso di Tracia, consultò l'O-
racolo d' Apollo , per intendere quan-
do dovesse aver fine il crudel rito, già
dall' Oracolo istesso prescritto di sacri-
ficare ogni anno una Vergine innanzi
al di lui simulacro , e n' ebbe in ri-
sposta.

*Con voi del Ciel si placherà lo sde-
gno,*

Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l' oscu-
ro senso , ed aspettando che il tempo
lo rendesse più chiaro , si dispose a
compire intanto l'annuo sacrificio, fa-
cendo estrarre a sorte dall' urna il no-
me della sventurata Vergine , che do-
veva esser la vittima . Matusio , uno
de' Grandi del Regno, pretese che Dir-
cea, di cui credevasi Padre, non cor-
resse la sorte delle altre ; producendo
per ragione l' esempio , del Re medesi-

A 2 mo,

mo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte della temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'Innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio ed Erede di Demofonte. Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinate a lui per Isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea; volle scusarsi, e di-

difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante, come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa; e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti; gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scuopre con indubitata prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata

via , meglio informato della vera sua condizione , ritrova non esser egli il successore della Corona , nè il figlio di Demosoonte ; ma bensì di Matusio . Tutto cambia d'aspetto . Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Conforte . Trovando Demosoonte in Cherinto il vero suo Erede adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa . E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

Il luogo della Scena è la Reggia di Demosoonte nella Chersoneso di Tracia .

A T-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Orti pensili, corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demosoonte.
Porto di Mare, festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj instrumenti sbarcano Creusa, e Cherinto.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Portici.

Atrio del Tempio d'Apollo.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno del Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia.

Tutte invenzioni e direzioni del Sig. Romualdo Mauro.

A 4

A T-

A T T O R I.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

Il Sig. Filippo Giorgi, Virtuoso di S. M.

Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

DIRCEA, segreta Moglie di Timante.

La Sig. Giovanna Cesatti.

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata
Sposa di Timante.

La Sig. Margherita Parisini.

TIMANTE, creduto Principe Ereditario,
Figlio di Demofonte.

Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S.

M. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

CHERINTO, Figlio di Demofonte, a-
mante di Creusa.

Il Sig. Giuseppe Ricciarelli.

MATUSIO, creduto Padre di Dircea, gran-
de del Regno.

Il Sig. Niccolò Peretti.

ADRASTO, Capitano delle Guardie Rea-
li, e confidente del Re.

Il Sig. Marcantonio Mareschi.

OLINTO, Fanciullo, figlio di Timante.

La Musica è del Sig. Gio: Adolfo Hasse,
detto il Sassone, Maestro di Capella di
S. M. Il Re di Polonia, Elettore di Sas-
sonia.

I Balli sono del Sig. Gio: Gallo.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

A T T O P R I M O

Scena XII.

Aria mutata di Dircea.

Padre perdona, oh pene
Prencce rammenta oh Dio!
Giacchè morir degg'io;
Potessi almen parlar.
Misera! in che peccai?
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno a meritare?

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A :

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demosfonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio (affetto
Un mal dubbioso ancora
Rendè sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi lor esponga
Anch' egli al caso. All'agitar dell'urna
Provi egli ancor d'un infelice Padre,
Come palpita il cor: come si trema

Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote, e quando
 In sembianza funesta
 L'estratto nome a pronunciar s'appresta.
 E arrossisca una volta,
 Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui..

Dir. Ma fai pur che a' Sovrani
 E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
 A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
 Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
 Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
 Sollecita s'accende,
 Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
 L'irritare uno sdegno
 Che ha cōgiūto il poter. Già il Re pur troppo
 Bioco ti guarda.

Mat. In vano
 L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira;
 La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.
 O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni, e tanti;
 O ancor chi preme il foglio
 Ha da tremar con me.
 Ambo fiam Padri amanti,
 Ed il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del suddito, e del Re.

SCE-

S C E N A II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE'l mio Prencipe almeno (miro?)
 Quindi lungi non fosse... Oh Ciel! Che
 Ei viene a me.

Tim. Dolce Consorte

Dir. Ah taci;

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
 Che qui non resta in vita
 Suddita Sposa a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
 Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
 Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
 Mi richiama dal campo,
 Nè la cagion ne fo. Ma tu, mia vita,
 M'ami ancora. Ti trovo
 Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

Dir. Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubito, ben mio: lo so che m'ami;
 Ma da quel dolce labbro
 Troppo, soffrilo in pace,
 Sentirlo replicar troppo mi piace.
 E Olinto, il caro pegno
 De' nostri casti amori
 Che fa? Cresce in bellezza?
 A qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia

Già col tenero piede

A 6

Orme

Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
 Quella dolce ferezza,
 Che tanto in te mi piacque, Allor che ride
 Par l'immagine tua. Lui rimirando,
 Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
 Credula troppo al dolce error del ciglio
 Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.

Tim. Ah dov'è, sposa amata,
 Guidami a lui.

Dir. In custodita parte
 Egli vive celato: e andarne a lui
 Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
 Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco
 Di finger più: di tremar sempre. Io voglio
 Cercar oggi una via
 D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta
 Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
 Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
 Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
 S'oppone il Padre, e della lor contesa
 Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
 Al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo
 Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.
 Proporrò che di nuovo
 Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
 Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come
 Rispose?

Dir. Oscuro, e breve.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
 Quando noto a se stesso
 Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'Urna
 Esce il mio Nome? Io che farò? La morte
 Mio spavento non è.

Ma Febo chiede
 D'una Vergine il sangue. Io moglie, e madre
 Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia
 Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
 Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
 Scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,
 Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
 Può rivocarla un Re,

Dir. Dubito... oh Dio.

Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura
 A me del tuo destin. Va. Per tua pace
 Ti stia nell'alma impresso
 Che a te penso cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la sorte mia,
 E per te qualunque sia,
 Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio
 Il piacer non sia negato
 Di vantare che tua son'io
 Il morir mi piacerà.

parte

S C E N A III.

Timante, e poi Demofonte con seguito, ed indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

(s'inginocchia, e gli bacia la mano.)

Dem. Sorgi.

Tim. I reali Imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi
Forse t'incresce. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato al fine
Inabile a ferir l'arco si rende.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...

Dem. Io penso, o Figlio,
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco

Vor-

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio.

Tim. Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivo.

Tim. Al porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata nave
Avvertiti farem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar.

Tim. Signor... Credei...
(Oh error funesto!)

Dem. Una Consorte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana,

Che

Che importa, o Padre.

Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E lor la legge
Che condanna a morir sposa vassalla,
Unita a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge...

Adr. Signor giungono in porto
Le Frigie navi.

Dem. Ad incontrar la sposa
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì; con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti, Signor.

Dem. Parla, che brami?

Tim. Confessarti.. (che fò?) chiederti..(oh Dei
Che angustia è questa!) Il sacrificio! o Padre...
La legge.... la Consorte...
(Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! o sorte!)

Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo al pentimento, è stretto il nodo:
Io l'ho promesso: il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero.
Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belvi fugaci,
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand'è il combattere necessità.

S C E-

S C E N A IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi che ispirate
I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo
M'opresse il colpo a segno
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Del Cielo sdegnato

Si parte, s'affretta,

La fiera saetta

Dall'arco fatal.

Prevede quest'alma

Vicino tormento:

Al core già sento

Passarmi lo stral.

parte.

S C E N A V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'
arrivo della Principessa di Frigia. Vista
di molte Navi, dalla più magnifica delle
quali al suono di varj stromenti barbari,
e preceduti da numeroso corteggio sbarca-
no a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **M**A che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci,

Taci, mi guardi: e se a parlar t' astringo
 Con rimproveri amici
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici
 E questo arcano adunque
 Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
 Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi

Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
 Quel giorno... Oh Dio! no, non ho cor. Perdona
 Meglio è tacer. Meriterei parlando
 Forse lo sdegno tuo.

Creu. Taci pur: n' hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace!
 Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
 So che l' adoro in vano:
 E mi sento morir. Questo è l' arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol diffi

Che sdegnar ti farei?

Ma già che a forza *(volendo partire)*

Tu volesti, o Creusa,

Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

S' ardo per te. Ti vidi,

T' ammirai, mi piacesti. A te vicino

Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti,

E mille volte

A te spiegar credei

Gli affetti del German; spiegando i miei.

Creu. (Ah me n' avvidi) Un tale ardir mi giun.

Nuovo così, che instupidisco. *(ge*

Cher.

Cher. E pure

Talor mi lusingai, che l' alme nostre
 S' intendesser fra lor

Senza parlar. Certi sospiri intesi:

Un non so che di languido osservai

Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva

Molto più che amicizia.

Creu. Orsù Cherinto,

Della mia tolleranza

Cominci ad abusar. Mai più d' amore

Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo...

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

Non sei di quel che fosti infin ad ora;

Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T' intendo ingrata

Vuoi ch' io m' uccida,

Sarai contenta,

M' ucciderò.

Ma ti rammenta,

Che a un' alma fida,

L' averti amata,

Troppo costò.

Creu. Dove? ferma...?

Cher. No, no, troppo t' offende

La mia presenza.

in atto di partire

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo

Abuserei restando

Della tua tolleranza.

in atto di partire

Creu. E chi fin ora

T' impose di partir?

Cher. Comprendo assai

An-

Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, quanto

Mal mi conosci. Io da quel punto.. (oh Numi!

Cher. Termina i detti tuoi.

Creu. Da quel punto.. (Ah che fo?) Parti se vuoi.

Cher. Barbara partirò: ma forse.... Oh stelle?

Ecco il German.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**immi Cherinto!. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar!. Per un momento solo

Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,

La vita mia tu sola

Puoi difender: se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che forse a te dispiace,

Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali

Sarian degni d'un Nume,

Non che di me; ma il mio destin non vuole,

Che io possa esserti Sposo. Un vi si oppone

Invincibil riparo. Il Padre mio

Nol fa; nè posso dirlo. A te conviene

Pevenire un rifiuto. In vece mia

Va,

Va, rifiutami tu. Dì, ch'io ti spiaccio:

Aggrava, io tel perdono,

I demeriti miei: sprezzami, e salva

Per questa via, che il mio dover t'addita,

L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso

Trattenermi di più. Prence alla Reggia

Sia tua cura il condurla. (*partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno...

Tim. Dissi tutto il cor mio.

Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. (*parte*

S C E N A VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N**umi! A Creusa! Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale affronto?

Cherinto, hai cuor?

Cher. L'avrei

Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio

Vendica tu se m'ami: Il cor, la mano.

Il talamo, lo scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno

Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue

Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German?

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.

Va troverò, chi voglia

Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa.

Creu. Non più. Lo so, fiete d'accordo entrambi

Scel-

Scellerati, a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.

Non curo l'affetto

D'un timido amante,

Che serba nel petto

Sì poco valor.

Che trema, se deve

Far uso del brando:

Ch'è audace sol quando

Si parla d'Amor.

S C E N A VIII.

parte.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! Che mai
Le avrà detto il German! Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene... Ah ch'in pensarlo
Gelo d'orror - Ma con qual fasto il disse!
Con qual ferezza! E pur quel fasto, e quella
Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà:

Bello è nella pietà,

Bello è nell'ira.

Quand'apre i labbri al riso,

Parmi la Dea del mar,

E Pallade mi par,

Quando s'adira.

parte.

S C E

S C E N A IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D**Ove, dove o Signor?

Mat. **D**Nel più deserto

Sen della Libia: alle foreste Ircane:

Fra le Scitiche rupi: o in qualche ignota

Se alcuna il mar ne ferra,

Separata dal Mondo ultima terra.

Dir. (Ahimè!)

Mat. Sudate, o Padri,

Nella cura de' figli. Ecco il rispetto

Che il dritto di natura,

Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scoprì l'Imeneo! son morta) oh Dio,
Signor, pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede.

Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè ...

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto

Mat. Il tuo caso dimanda altro che pianto.

Dir. Sappi ...

Mat. Attendimi. Un legno

Volo a cercar che ne trasporti altrove. (*parte.*)

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove (cente,
Vuol condurmi a morir? Figlio inno-
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Par-

Partir senza vedervi.

Tim. Alfin ti trovo,
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.

Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli quando sia

Capace di pietà, la forte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco
Per me non v'è più speme.

Tim. E rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

S C E N A XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. Dircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce?

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Aime!

Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion.

(snuda la spada.)

Tim. Col ferro anch'io
La mia difenderò.

(fa lo stesso.)

Dir. Prence che fai!

Fermati, o Genitore.

(si frappone.)
Mat.

Mat. Empio! impedirmi
Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque

Dir. Ah taci.

piano a Timante, fingendo trattenerlo.

(Nulla fa: m'ingannai.)

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)

Tim. Signor, perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato.

Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima se resta

Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle dall'urna

Forse il suo nome uscì?

Mat. No, ma l'ingiusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto

Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli

Impedir che alla sorte

Fosse esposta Dircea: perchè produffi

L'esempio suo: perchè l'amor paterno

Mi fe scordar d'esser vassallo.

Dir. Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio, non temer; barbaro tanto

Il Renon è. Negl'impeti improvvisi

Tutti abbaglia il furor; ma la ragione

Poi n'emenda i trascorsi.

B

S C E

S C E N A XII.

Adraſto con guardie, e detti.

Adr. O Là, Miniſtri,
Custodite Dircea.

Mat. Nol diſſi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Miſera me!

Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.
Vieni.

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco
Sventurata il ſaprai.

Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No, non fia vero
Non ſoffrirò

Adr. Se v' appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo.
impugnando uno ſtile.

Tim. Empio.

Mat. Inumano.

Adr. Il comando fovrano
Mi giuſtifica affai.

Dir. Dunque?

Adr. T' affretta.

Or ſon vane, o Dircea, le tue querele
Dir. Vengo.

Tim. Ah barbaro.

Mat.

Adr. Olà.

Tim.

Tim. Ferma, crudele.

Mat.

Dir. Deh, rammenta, oh Prence, oh Dio:
Deh perdona, o padre amato.

(Ah perchè tacer degg'io?

Come mai morir così?)

Infelice in che peccai?

Come ſono aſtretta mai

A ſoffrir sì ingiuſto fato,

A veder l' extremo dì?

S C E N A XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. Conſigliatemi o Dei,

Mat. C Nè s' apre il ſuolo?

Nè un fulmine puniſce

Tanta empietà, tanta ingiuſtizia? E poi

Mi ſi dirà che Giove

Abbia cura di noi.

Tim. Facciamo, amico,

Miglior uſo del tempo. Appreſſo a lei

Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io vado intanto a raddolcir.

Mat. Non poſſo

Tim. Oh Dio. Va. Troveraiſi

Altra via di ſalvarla, ove non ceda

Del Genitor lo ſdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno. *parte*

Tim. Per lei mi nacque amore,

Per lei mi crebbe in petto,

Per lei con queſt' affetto

Voglio ſpirare ancor.

E voglio fido amante

Portar fra l' ombre un core

All' Idol mio coſtante,

Colmo per lui d'ardor.

Fine dell' Atto Primo.

28
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Demofonte, e Creusa.

Dem. Chiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.

Cher. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Tim. E che vorresti?

Creu. In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno

Perchè possan dal porto

Le navi uscir. Questo io domando, e credo

Che negarlo non puoi; se pur quì dove

Venni a parte del trono

(Non è strano il timor) schiava non sono.

Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai trasporti!

Che pungente parlar! Partir da noi!

E lo sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante

Creusa è poco. Una beltà mortale

Non lo spero ottener. Per lui.... Ma questa

La mia cura non è. Partir vogl'io.

Posso, o Signor?

Dem. Tu sei

L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza

Ri-

SECONDO. 29

Ritenerti io non vo'. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi

Chi ha ragion di lagnarci: e il Prence... Al fine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco

Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Cher. Signor, basti così.

Dem. Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti

Ti parve il Prence. Ei freddamente forse

T'accolse, ti parlò. Nacque fra l'armi

Fra l'armi s'educò. Teneri affetti

Per lui son nomi ignoti. A te si serba

La gloria d'erudirlo

Ne' misterj d'amore.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari

Non s'espone per d.

Dem. Rifiuto! E come

Lo potresti temer?

Creu. Chi sa?

Dem. La mano,

Purchè tu non la sdegni, in questo giorno

Il figlio a te darà. La mia ne impegno

Fede reale. E se l'audace ai disse

Di repugnar; da mille furie invaso

Saprei.... ma no. Troppo è lontano il caso

Creu. (Sì sì, Timante all'Imeneo s'astringa

Per poter rifiutarlo.) E bene; accetto,

Signor la tua promessa; or sia tua cura

Che poi...

B 3

Dem.

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu. Tu sai chi son: tu sai
 Quel ch' al mio onor conviene.
 Pensaci; e s' altro avviene
 Non ti lagnar di me.
 Tu Re, tu Padre sei,
 Ed obbliar non dei
 Come comanda un Padre
 Come punisce un Re.

S C E N A II.

Demofoonte, poi Timante.

Dem. **C**He alterezza ha costei! Quasi.. Ma tutto
 Al grado, al sesso, ed all'etade io dono.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
 Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice figlia
 Dell'afflitto Matusio.

Dem. Ho già deciso
 Del suo destin. Per ora
 D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
 Che mai facesti? In questo dì tua sposa
 Esser deve, e l'irriti?

Tim. Ho tal per lei
 Repugnanza nel cor, che non mi sento
 Valor di superarla.

Dem. E pur conviene

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
 Sono al tuo piè.

Dem. Se l'amor mio t'è caro,
 Quest'impresa abbandona.

Tim. Ah, Padre amato
 Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
 Il tuo paterno affetto

Son.

Son giunto a meritarmi, libera assolvi
 La povera Dircea. Misera? Io solo
 Parlo per lei; l'abbandonò ciascuno:
 Non ha speme che in me. Sarebbe, oh Dio,
 Troppa inumanità, senza delitto
 Nel fior degli anni suoi, sull'are atroci
 Vederla agonizzar: vederle a rivi
 Sgorgar tiepido il sangue
 Dal molle sen. Del moribondo labbro
 Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
 Degli occhi suoi Ma tu mi guardi, o padre,
 Tu impallidisci! Ah lo conosco è questo
 Un moto di pietà. Deh non pentirti:
 Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno,
 Onde viva Dircea, Padre non dai;
 Io dal tuo piè non partirò giammai. (io.
Dem. Principe, (o sommi Dei!) sorgi. E che degg
 Creder di te? Quel nominar con tanta
 Tenerezza Dircea: queste eccessive
 Violenti premure
 Che voglion dir? L'ami tu forse?
Tim. In vano
 Farei studio a celarlo.
Dem. Ah questa è dunque
 Delle freddezze tue verso Creusa
 La nascosta sorgente? E che pretendi
 Da questo amor? Che per tua sposa forse
 Una vassalla io ti conceda? O pensi
 Che un Imeneo nascosto ... Ah se potessi
 Immaginar mi solo

Tim. Qual dubbio mai
 Ti cade in mente! A tutti Numi il giuro
 Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
 Che viva solo. E se pur vuoi che mora,
 Morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

B 4

Dem.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu'l vuoi

Vivrà la tua diletta;

La dono a te.

Tim. Mio caro Padre.

(vuol baciargli la mano.)

Dem. Aspetta.

Merita la paterna

Condescendenza una mercè?

Tim. La vita,

Il sangue mio

Dem. Mio, caro figlio, io bramo

Meno da te. Nella real Creusa

Rispetta la mia scelta.

Tim. Oh Dio, non posso.

Dem. In fin ad ora, o Prence,

Da Padre ti parlai. Non obbligarmi

A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Eguualmente mi sono.

Dem. Io così voglio.

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace,

Non fai . . .

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio,

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea . . .

Dem. Nè parti ancora?

Tim. Sì, partirò; ma poi

Non

Non ti lagnar

Dem. Che! Temerario! oh Dei!

Minacci?

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La ragion m'abbandona. A un passo estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:

Farei . . . Chi sa?

Dem. Di: che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti, lo vedi,

Dipende da te.

Di lei per cui peno

Se penso al periglio,

Tal smania ho nel seno,

Tal benda ho sul ciglio,

Che l'alma di freno

Capace non è.

S C E N A HI.

Demofonte solo.

DUnque m'insulta ognun? L'ardita nuora,
Il suddito superbo, il figlio audace.
Tutti scuotono il freno? Ah, non è tempo
Di soffrir più. Custodi, Olà, Dircea
Si tragga al Sacrificio,
Senz'altro indugio. Ella è cagion de'falli
Del padre suo del figlio mio. Nè quando
Fosse innocente ancora,
Viver dovrebbe. E' necessario al regno
L'Imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà, finchè Dircea non muore;
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente

B 5 La

La perdita d'un solo, anche innocente.
 Se tronca un ramo, un fiore
 L'agricoltor così,
 Vuol che la pianta un dì
 Cresca più bella.
 Tutta sarebbe errore
 Lasciarla inaridir,
 Per troppo custodir
 Parte di quella.

S C E N A III.

Portici.

*Matufio, e Timante.**Mat.* **E**L' unica speranza

Tim. **S**ì, caro amico, è nella fuga. In vece
 Di placarsi a' miei prieghi
 Il Re più s'irritò. Fuggir conviene
 E fuggire a momenti. Un agil legno
 Sollecito provvedi. In quello aduna
 Quanto potrai di prezioso, e caro,
 E là dove fra' scogli
 Alla destra del porto il mar s'interna,
 M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
 A te verrò.

Mat. Ma de' custodi suoi

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa,
 V'è che il tempo è infedele a chi ne abusa.

parte Mat.

S C E N A V.

*Timante, poi Dircea in bianca veste, corona-
 ta di fiori fra le guardie, ed i Mi-
 nistri del Tempio.*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! Ella mi rende
 E povero, e privato: il regno e tutte

Le

Le paterne ricchezze
 Io perderò. Ma la Conforte e il figlio
 Vaglion di più. Questi son beni. Andiamo,
 Fuggasi pur . . . Ma chi s'appressa? E' forse
 Il Re; veggo i Custodi. Ah no; vi sono
 Ancor sacri Ministri! e in bianche spoglie
 Fra lor . . . Misero me! La sposa! Oh Dio!
 Fermatevi, Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
 Istante ch'io ti veggo. Ah, Prence, ah questo
 E' pur l'amaro passo.

Tim. E come! Il Padre*Dir.* Mi vuol morta a momenti.*Tim.* Infin ch'io vivo.*vuol snudar la spada.*

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti; in vano
 Difendi me, petdi te stesso.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò.

Dir. Dove?*Tim.* A raccolgo

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
 Sarò prima di te.

Dir. No. Pensa . . . Oh Dio . . .

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
 Già diventa furor. Tremi qualunque
 Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
 Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
 Vò che abbatta, consumi
 La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

parte.

S C E N A VI.

Dircea, poi Creusa.

Dir. Fermati. Ah no, m'ascolta. Eterni Dei,
Custoditelo voi. Aveffi almeno
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,
Ah, Creusa, pietà.

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto:
Pur troppo ti sarà. Dircea son'io:
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà; ma non per me. Salva proteggi,
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi,
Se i prieghi di chi muor vani non sono;
Disperato assistenza, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo sposo.
Se sapessi i mali miei,
Io dividerti farei.
Per l'affanno in seno il cor.
E se ancor tu fossi un falso
Nel crudele amaro passo
Sospirar per me dovresti;
Così giusto è il mio dolor.

S C E N A VII.

Creusa, poi Cherinto.

Creu. Che incanto è la beltà! Se tal' effetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici

S

S'aman davvero, e la cagion son'io;
Di sì fiera tragedia? Ah no; si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te, Cherinto.

Cher. Il mio germano esangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No; quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
D'un'anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
Sì tiranna con me....

Creu. Ma d'onde il fai
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch'io... Ma va; troppo saper vorresti.

Cher. Stelle adorate,
No, non vi chiedo,
Se siete ingrati
Con questo cor.
Un dubbio accento
Calma il tormento:
Il dubitarne
Mi basta ancor.

S C E N A VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi,
Cherinto idolo mio, quanto mi costa
Que-

B 7

Questo finto rigor, che sì t'affanna,
 Ah forse allor non ti parrei tiranna.
 E' ver che di Timante
 Ancor sposa non son. Facile è il cambio
 Può dipender da me. Ma destinata
 Al regio erede ho da servir vassalla
 Dove venni a regnar? No; non consente
 Che sì debole io fia
 Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Felice età dell'oro,

Bella innocenza antica;

Quando al piacer nimica
 Non era la virtù.

Dal fasto, o dal decoro

Noi ci troviam oppressi,

E ci formiam noi stessi

La nostra servitù.

SCENA IX.

Atrio del Tempio d' Apollo.

*Timante che inalzando disperatamente alcune
 Guardie si perde fra le Scene. Dircea che
 lo richiama.*

Dir. Santi Numi del Cielo,

Difendetelo voi. Timante, ascolta,
 Timante; ah per pietà...

*siegue breve mischia col vantaggio de-
 gli amici di Timante.*

Tim. Vieni, mia vita,
 tornando con la spada alla mano.

Vieni, sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir.

Dir. Misera me! Consorte,
 Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
 Tutto asperso di sangue.

Tim. Dalle mie vene uscito
 Questo sangue non è. Dal seno altrui
 Lo trasse il mio furor.

Fuggiamo
la prende per la mano

SCENA X.

*Demofonte con spada alla mano. Guardie
 per tutte le parti.*

Dr. Indegno.

Non fuggirmi. T'arresta

Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi,

Pensa a te.

Dem. No, custodi,

Non si stringa il ribelle. Al suo furore

Si lasci il freno: Vediamo

Fin dove giungerà. Via fu compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

Nel trafiggere un Padre

Che fin dentro a'lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra:

Brami di più? Senza difesa io t'offro

Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga

Svenar Dircea sugli occhi

Non farà ver. Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri Ministri, udite:

Sentimi, o Padre: esser non può Dircea

La vittima richiesta. Il sacrificio

Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Dì: che dimanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte.

Dem. Come?

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

Che ascolto mai! L'incominciato rito

Sospendete, o Ministri. Ostia novella

Scegliesi convien. Perfido figlio! E queste

Son le belle speranze

Ch'io nutrivo di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine? In questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno? Ah....

Dir. Non sdegnarti

Signor con lui. Son io la rea; son queste

Infelici sembianze. Io fui che troppo

Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi!

Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai

Al vietato Imeneo con le frequenti

Lagrimie insidiose

Tim. Ah non è vero,

Non crederle, Signor. Diversa affatto

B 9

E'

40 O A T T O

Puoi soddisfare. Puniscimi d'averti

Prodotto al Mondo. A meritare fra gli empj

Il primo onor poco ti manca; ormai

Il più facesti: altro a compir non resta,

Che del paterno sangue

Fumante ancor, la scellerata mano

Porgere alla tua bella.

Tim. Ah basta, ah Padre,

Taci, non più; con quei crudeli accenti

L'anima mi trafiggi. Il figlio reo

Il colpevole acciario

Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita!

Riprenditi, se vuoi; ma non parlarmi

Mai più così. So ch'io trascorsi, e sento

Che ardir non ho per dimandar mercede;

Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi

Della perfidia sua prove sì grandi;

Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci

Quella destra ribelle

Porgi, o fellow.

Tim. Custodi,

Dove son le catene; s'incatena.

Ecco la man. Non la ricusa il figlio

Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All'oltraggiato Nume

La vittima si renda. E me presente

Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso

Difenderti, ben mio. *Dir.*

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim.

E' l'istoria dolente. E' colpa mia
 La sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'arte
 Ho posta in uso. Ella da se lontano
 Mi scacciò mille volte, e mille volte
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
 Costrinsi minacciai. Ridotto al fine.
 Mi vidi al capo estremo. In faccia a lei
 Questa man disperata il ferro strinse
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur. . . .

Dem. Tacete. In carcere distinto
 Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme.

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Giacchè vivendo, o perfidi,

V'accompagnò la sorte;

Vedrete che la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

S C E N A XI.

Dircea, e Timante.

Dir. Sposo.

Tim. S Conforte.

Dir. E tu per me ti perdi?

Tim. E tu mori per me?

Dir. Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento

Dir.

Dir. Ah quale . . .

Ma che? Vogliamo, o Prence,

Così vilmente indebolirci: Eh sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga.

Tim. Sì, generosa. Approvo

L'intrepido pensier. Più non sosparga

Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son'io.

Dir. Corraggio.

Tim. Addio, Dircea.

*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti
 alla Scena tornano a riguardarsi.*

Dir. Principe, addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

a 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi frattanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio quant'è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. S'io moro, se ascolti

Parlar d'un amante,

Che fido e costante

Mantenne la fe.

Tim.

ATTO SECONDO.

Tu pensa che allora
Si parla di me.

Fedel t'adorai, t'adoro e vogl'io
Varcare l'obblío
Fedele per te.

S C E N A XII.

Dircea sola.

COsì da me si toglie
La più cara del cor tenera parte?
Son queste, oh Dio, son queste
Le lusinghe di regno, ond'io sperai
Goder felici giorni
Con l'adorato mio dolce Consorte?
O lusinghe fallaci, o regno, o sorte!
Non vi piacque, ingiusti Dei
Ch'io nascessi Pastorella;
Altra pena or non avrei
Che la cura d'un'agnella,
Che l'affetto d'un Pastor.
Ma chi nasce in alta cuna
Più nemica ha la fortuna,
E nel core ascosti stanno,
E l'inganno, ed il timor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

S C E N A PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim. **T**Aci. E spero ch'io voglia (vita,
Quando muore Dircea, serbarmi in
Stringendo un'altra sposa? E con qual fronte
Sì rio consiglio osi propor?

Adr. L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don, che ti dimanda.

Tim. Appunto

Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure...

Tim. Basta così.

Adr. Pensa, Signor...

Tim. Non voglio,

Adrasto, altri consigli.

Adr. Io per salvarti

Pietoso m'affatico...

Tim. Chi di vivermi parla è mio nemico.

Adr. Non odi consiglio:

Soccorso non vuoi

E' giusto se poi

Non trovi pietà.

Chi vede il periglio

Ne

Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarci
Del fato non ha.

S C E N A II.

Timante, poi Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena
E' miseria ogni età.
Ah si mora una volta.

Cher. Amato Prence,
Vieni vieni al mio seno. Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: tutto obbiò: ti rende
La tenerezza sua, la sposa, il figlio,
La libertà, la vita.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son queste
Troppe gioje in un punto. Io vorrei meno
Già di piacer, se ti credesti a pieno.

Cher. Non dubitar, Timante

Tim. E come il Padre
Cambìò pensier?

Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa ch'oltraggiài?

Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe per salvarti? I meriti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante

Il cor gli ricercò! Parlar per voi
Fece l'utile, il giusto,
La gloria, la pietà. Se stessa offesa
Gli propose in esempio,
E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo, il Ciel m'inspirò, cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: entrambi appresso
Frettoloso mi traggio, e al regio ciglio
Presento in quello stato e madre, e figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria.

Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo
La nuora sollevò: si strinse al petto
L'innocente bambin; gli sdegni suoi
Calmò: s'intenerì: pianse con noi.

Tim. O mio dolce germano!
O caro Padre mio! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo, tu che puoi. La man di sposo
Offri a Creusa in vece mia. Diffendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa,
Sappilo alfin, non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che?

Cher. Non spero
Ch'ella m'accetti. Al successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è?

Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.

Tim. Va, la paterna fede

Disimpegna, o German. Tu sei l'erede,
Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo faresti
 S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence
 Parte sol del tuo dono
 Quando ti rendo ogni ragione al trono.

Cher. E il Genitore...

Tim. E il Genitore almeno
 Non vedremo arrossir. Povero Padre!
 Posso far men per lui? Che cosa è un regno
 A paragon di tanti
 Beni ch'egli mi rende?

Cher. Ah, perdè assai
 Chi lascia una corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

Cher. Nel tuo dono io veggo assai
 Che del don maggior tu sei:
 Nessun trono invidierei,
 Come invidia il tuo gran cor,
 Mille moti in un momento
 Tu mi fai svegliar nel petto,
 Di vergogna, di tispetto,
 Di contento, di pietà.

S C E N A III.

*Timante, e poi Matusio con un foglio in
 mano.*

Tim. **O** Figlio, o sposa, o care
 Parti dell'alma mia! Dunque fra poco
 V'abbraccierò sicuro?

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu, Matusio? Ah scusa,
 Se in vano al mar tu m'attendesti.

Mat.

Mat. Assai
 Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come
 Potesti mai quì penetrar?

Mat. Cherinto
 M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette
 Le mie felicità.

Mat. No, frettoloso,
 Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,
 Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi
 Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi che in terra
 Il più lieto or son io.

Mat. Sappi che or ora
 Scopersi un gran secreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta,
 Se la novella è strana.
 Dircea non è mia figlia; e tua germana.

Tim. Mia germana Dircea?

Eh tu scherzi con me!

Mat. Non scherzo, o Prence;
 La cuna, il sangue, il genitor; la madre
 Hai comuni con lei.

Tim. Faci. Che dici?
 Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura
 Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?
 Porgilo a me.

Mat. Sentimi pria. Morendo
 Chiuso mel diè la mia conforte, e volle

Giù

Giuramento da me, che tolto il caso,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella dunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant' anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al mare.

Tim. Lascia alfin ch'io lo vegga.

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già, che alla real tua madre
Fu amica sì fedel la mia consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più.

Mat. Leggilo adesso. *(gli dà il foglio.)*

Tim. Mi trema il cor. *(legge.)*

*Non di Matusio è figlia,
Ma del trono reale*

*Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,
Nacque da me. Come cambiò fortuna*

*Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa*

Acco-

*Accostarci che il Re. Prova sicura
Eccone intanto. Una Regina il giura.
Argia.*

Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti coprì
Di pallor sì funesto?

Tim. *(Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)*

Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti.

Mat. Ma che t'affligge? Una germana acquisi,
Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie tra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

Non si dà fra l'umane vicende
Vero mal che n'affligga e tormenti
Nè mai bene verace si dà.

Qualità mal e bene si prende,
Quando l'alma turbata si sta.

S C E N A IV.

Timante solo.

Misero me! Qual gelido tormento.
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin. Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re? Figlio e nipote Olinto?
Dircea moglie, e germana? Ah qual funesta

Con-

Confusion d'opposti nomi è questa!
 Ah non t'avessi mai
 Conosciuta Dircea. Moti del sangue
 Eran quei ch'io credevo
 Violenze d'amor. Che infausto giorno!
 Che mostruoso oggetto
 A me stesso divengo? Odio la luce:
 Ogn'aura mi spaventa: al piè tremante
 Parmi che manchi il suol: strider mi sento
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per
 mano, Dircea l'uno dopo l'altro da parti
 opposte.*

Creu. **T**Imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato figlio.

Tim. Ah no con questo nome
 Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai...

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso

Degno del mio perdono... Come? T'involi
 Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ho da rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio,
 Consolati, Signor.

Tim. Dagli occhi, Adrasto

To-

Toglimi quel bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti, Dircea.

Dir. Da te mi scacci

In dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi, o crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Dagli uomini, dai Numi,

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il figlio?

Dir. E la tua Sposa.

Tim. Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Conforte,
 Figlio, German, son dolci nomi agli altri;
 Ma per me sono orrori.

Creu. E la cagione?

Tim. Non curate saperla:

Scordatevi di me.

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti in cui ti piacqui....

Tim. Taci, Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi...

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi traffiggi

L'anima, e non lo sai.

Dir.

Dir. Giacchè sì poco
Curi la sposa, almen ti mova il figlio.
Guardalo. E' quell' istesso
Ch'altre volte ti mosse:
Guardalo. E' sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te: quanto vuol dirti
Con quel riso innocente...

Tim. Ah se sapessi,
Infelice bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieta così non mi verresti intorno.

Misero pargoletto,
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai
Qual era il genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.

S C E N A VI.

Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

Dem. **S**eguilo, Adrasto. Ah chi di voi mi spie-
Se il mio Timante è disperato, o stolto?
Ma vi smarrite in volto?
Mi guardate, e tacete? Almen sapessi
Qual ruina sovrasta
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:

Fate

Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti:
Veggio il fumo, che intorbida il giorno:
Strider sento le fiamme d'intorno,
Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fa 'l dubbio maggiore:
Nel mio dubbio s'accresce il timore;
Tal ch'io perdo per troppo spavento:
Qualche scampo che v'era per me.

S C E N A VII.

Dircea, Creusa.

Creu. **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper.... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
E' il non prenderne alcun. S'altro non fai
Sfoga il duol che nascondi,
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.

Divenni stupida
Nel colpo atroce.
Non ho più lagrime,
Non ho più voce,
Non posso piangere,
Non so parlar.

S. C. E.

Creusa sola.

Qual terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui! Quante in un giorno,
Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
Tra figlio, e genitor: vittime umane,
Contaminati tempj,
Infelici Imenei. Mancava solo
Che tremar si dovesse
Senza saper perchè. Ma troppo, o forte
E' violento il tuo furor. Convieni
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura
Quando a tal segno avanza.
Principio è di speranza
L'eccesso del timor.

Tutto si muta in breve
E il nostro stato è tale;
Che se mutar si deve
Sempre farà miglior.

S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente
adornato.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

Cher.

Cher. Io non conosco
Più il mio german. Che debolezza è questa,
Tropo indegna di te? Senza saperlo
Errasti alfin. Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.

Tim. Oh Dio, Cherinto,
Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora,
Finchè sono innocente.

S C E N A X.

Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con Olisto, e detti.

Adr. **I**L Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo

Tropo l'incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro figlio. (*abbracciandolo.*)

Tim. A me tal nome!

Come! Perchè?

Mat. Perchè mio figlio sei,

Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni... Oh stelle!

Torna Dircea.

Dir. No, non fuggirmi, o Sposo;

Tua germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate

Per rimettere in calma il mio pensiero.

S C E

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. Non t'ingannan, Timante, è vero, è ve-
Tim. **N** Se mi tradiste adesso, (ro.

Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura.

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
 Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
 Tu di Matusio. Alla di lui conforte
 La mi ti chiese in dono. Utile al regno
 Il cambio allor credè. Ma quando poi
 Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
 D'aver tolto s'avvide, e a me l'arcano
 Non ardì palesar; che troppo amante
 Già di te mi conobbe. All'ore estreme
 Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
 Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello
 Matusio ti mostrò, l'altro nascose,
 Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto
 Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea

Lasciò in quello una prova
 Del regio suo natal. Bastò per questo
 Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
 Della vera tua sorte era un arcano
 Da non fidar che a me. Perch'io poteffi
 A seconda de' casi
 Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
 Celò quest'altro foglio in parte solo
 Accessibile a me.

Tim. Sì strani eventi

Mi

Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe

Le prove, i segni. Eccoti il foglio in cui
 Di quanto ti mostrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o sorte, un'altra volta.
prende il foglio, e legge fra se.

S C E N A ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. **S**ignor, veraci sono
 Le felici novelle, onde la reggia
 Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principessa.

Ecco lo sposo tuo. L'erede, il figlio
 Io ti promisi, ed in Cherinto io t'offro
 Ed il figlio, e l'erede.

Cher. Il cambio forse
 Spiace a Creusa?

Creu. A quel che il Ciel destina
 Invan farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra istessa il dirà.

Tim. Dunque son'io

Quell'innocente usurpator, di cui
 L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi come

Ogni nube sparì. Libero è il Regno
 Dell'annuo sacrificio: al vero erede
 La corona ritorna: io le promesse
 Mantengo al Re di Frigia,
 Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
 La sua Creusa: ella uno scettro: abbracci
 Sicuro tu la tua Dircea: non resta

Una

60 ATTO TERZO.

Una cagion di duolo,
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. O caro foglio! O me felice! O Numi,
Da qual orrido peso
Mi sento alleggerir! Figlio, consorte
Tornate a questo sen: posso abbracciarvi
Senza tremar.

Dir. Che fortunato instante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A' piedi tuoi
Eccomi un'altra volta,
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D'un disperato Amor. Sarò, lo giuro,
Sarò miglior vassallo,
Che figlio non ti fui.

Dem. Sorgi. Tu sei
Mio figlio ancor. Chiamami padre. Io voglio
Esserlo fin che vivo. Era fin ora
Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi
Elezion farà. Nodo più forte
Fabbricato da noi; non dalla sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto
Se in un'anima si spande,
Quando oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto;
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.

**ARIE MUTATE
NELL' OPERA
DEL**

DEMOFOONTE

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.

NELL' ATTO PRIMO:

SCENA III.

In vece dell' aria di Demofoonte:

Per lei fra l' armi , ec.

Vede la sponda nocchiero errante,
E pur dall' onda fuggir non sa.
Pace sospira guerriero afflitto,
E pur fra l' ira restar dovrà.

NELL' ATTO SECONDO.

SCENA I.

In vece dell' aria di Creusa:

Tu sai chi son , cc.

So ch' intendi i voti miei
E se Padre, e Re tu fei,
Rammentar dovrai la fe.

Tu

Tu ben sai quel che conviene
Al mio onor; e s'altro avviene
Non ti puoi lagnar di me.

S C E N A II.

Si ommette l'aria di Timante.

Prudente mi chiedi, ec.

S C E N A V.

Aria di Timante, che si diceva alla SCENA XI. dello stesso ATTO SECONDO

S'io moro, se ascolti
Parlar d'un amante,
Che fido e costante
Mantenne la fe;
Tu pensa che allora
Si parla di me.
Fedel t'adorai;
T'adoro, e vogl'io
Varcare l'oblio
Fedele per te.

S C E N A VI.

In vece dell'aria di Dircea:

Se sapessi i mali miei, ec.

Se pietà da te non trovo
Al tiranno affanno mio,

Do-

Dove mai cercar poss'io,
Da chi mai sperar pietà?
Ah, per me dell'empie sfere
Al tenor barbaro, e nuovo
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà.

S C E N A VII.

In vece dell'aria di Cherinto:

Stelle adorate, ec.

Amo te sola, te sola amai:
Tu fosti il primo, tu pur sarai
L'ultimo oggetto che adorerò.
Quand'è innocente divien sì forte,
Che con noi vive fino alla morte
Quel primo affetto che si provò.

S C E N A XI.

D U E T T O.

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'amore, e di fe.

Dirc. Ah, questo fu il segno
Del nostro contento;
Ma sento, che adesso
L'istesso non è.

Tim. Mia vita, ben mio.
Dirc. Addio, Sposo amato,

a 2 Che

a 2 Che barbaro addio
Che fato crudel!

a 2 Che attendono i rei
Dagli altri funesti,
Se i premj son questi
D' un alma fedel!

NELL' ATTO TERZO.

SCENA II.

In vece dell'aria di Cherinto.

Nel tuo dono io veggo assai, ec.

Destar gli affetti miei
Io sento al caro dono.
Fate pietosi Dei,
Ch' ei viva in libertà.
Io veggo la sua pena:
Conosco i mali suoi.
L' acerba sua catena
E' troppa crudeltà.

